


28-11-62



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

RIVALITA' E COESISTENZA

I grossi problemi che aggrovigliano la situazione internazionale sono pericolosi e inutili al tempo stesso. Pericolosi perchè se non risolti possono precipitare gli uomini nel burrone della morte totalitaria, inutili perchè anche se risolti non risolvono il problema fondamentale della nostra epoca.

Il problema di fondo consiste infatti nella contraddizione fra le dimensioni universali della nostra civiltà e gli interessi particolaristici che ancora la guidano. Mentre il circuito della civiltà abbraccia tutte le parti del globo, collega fra di loro le terre e i popoli più lontani, le forze che dirigono questo processo di evoluzione rispondono a una società di classe e a interessi di ristrette minoranze. L'umanità è apparentemente unita dalla tecnica e dall'organizzazione ma in realtà è profondamente scissa dalle divisioni di classe che opprimono la maggioranza degli uomini.

Ma i problemi sul tappeto non riguardano questo contrasto fra le esigenze dell'interesse generale e la politica di classe — e perciò non presentano prospettive di liberazione e superamento dei nostri mali. I problemi che lampeggiano con sinistri bagliori sulla scena internazionale non appartengono a questo contrasto di fondo, non nascono dalla lotta fra oppressori ed oppressi ma restano nel circolo chiuso dei contrasti e delle vertenze dei gruppi dominanti.

Perciò la politica della fine del mondo praticata dai grandi procede indisturbata fra esplosioni nucleari e conferenze diplomatiche. Guardiamo più vicino e soprattutto guardiamo attentamente se questi blocchi di potere presentano fessure o crepacci in cui si possa introdurre la miccia rivoluzionaria di una logica e di un'azione umana.

Le difficoltà in atto nei rapporti internazionali non nascono da un aggravarsi del contrasto frontale fra i due blocchi ma da una crisi interna, un contrasto orizzontale che attraversa la linea delle opposte gerarchie di stati.

Si tratta di due politiche o due linee di direzione politica che appartengono alla stessa logica di conservazione e di potere ma che divergono nei loro obiettivi immediati. Queste due politiche che travagliano tutti i circoli dirigenti del mondo sono, come è noto, la politica catastrofica della guerra fredda e quella equilibratrice della coesistenza; l'una tesa ad affermare la propria supremazia militare e politica sull'avversario, l'altra tesa invece a stabilire un accordo duraturo fra le due parti che possa garantire un normale sviluppo degli affari per i prossimi decenni.

Già da qualche anno la linea politica della coesistenza ha prevalso determinando un nuovo corso negli avvenimenti internazionali e questa prevalenza è contrassegnata soprattutto dalla creazione di un mercato unico mondiale, prima diviso in due compartimenti; ma la realizzazione di questa politica urta contro grosse difficoltà che possono farla sdruciolare ad ogni passo falso. Tali difficoltà in quel che concerne i rapporti internazionali consistono nel problema del disarmo che è un problema di garanzia reciproca contro il ricorso di attacchi atomici, ed il problema della definizione dei confini e delle aree di influenza.

Veduta nel suo insieme, questa politica

della coesistenza vuol essere una prova di vitalità dell'imperialismo mondiale che tenta di evitare il burrone della guerra atomica per poter sfruttare le possibilità di sviluppo ed espansione che il mondo ancora gli offre. Questa prova di vitalità si esercita in due direzioni: contro le tendenze catastrofiche che si agitano nel suo seno e contro le masse popolari che potrebbero travolgere le barriere dello sfruttamento.

Da una parte deve trovare il coraggio di rinnovarsi ed allontanare dalla direzione politica quei gruppi i cui interessi li rendono incapaci di adeguarsi al nuovo corso, dall'altra l'intelligenza di saper includere nel proprio equilibrio i nuovi moti popolari e le insopprimibili esigenze di una civiltà di massa.

E' così che tutti i moti di risveglio e di insoddisfazione popolare, dalle guerre anticoloniali dell'Africa alle lotte ant imperialiste dell'America del sud al movimento operaio in Europa vengono deviate dalla loro spinta iniziale di rottura per essere assorbite nel sistema imperante.

In questo sforzo che l'imperialismo mondiale sta compiendo per adeguarsi ad una congiuntura favorevole ad un suo ulteriore sviluppo, bisogna inquadrare gli avvenimenti di Francia e d'Italia. Non sorprenda l'accostamento di situazioni tanto diverse, perchè la loro diversità si esaurisce nelle apparenze delle situazioni particolari e del clima in cui si svolgono; clima da tragedia in Francia e da commedia o da operetta in Italia. Al di là di quelle che sono le particolari circostanze, bisogna però notare che in Francia come in Italia il capitalismo sta rinnovando la sua politica e le sue strutture e lo fa affrettando i tempi per non essere escluso dal nuovo corso storico oramai iniziato nel mondo. Questo sforzo di adeguamento del capitalismo ai nuovi tempi che abbiamo notato su scala mondiale, sta attraversando nei due paesi latini il momento più critico; si tratta di allontanare dalla direzione politica i gruppi più retrivi i cui interessi inchiodano le due nazioni su posizioni anacronistiche. In Francia questi gruppi sono quelli legati alle posizioni colonialiste, in Italia quelli più legati alle posizioni catastrofiche della guerra fredda e all'immobilismo interno. In Francia il nuovo corso si chiama pace in Algeria, in Italia svolta a sinistra e non soltanto i due fatti tanto diversi sono ispirati da una stessa esigenza capitalista, ma anche le diverse fasi in cui si svolgono sono contemporanee. Mentre in Francia si combatteva la guerra imperialista si trattava dietro le quinte l'armistizio, come in Italia dietro le quinte dei governi centristi gli stessi partiti governativi lavoravano a preparare la svolta a sinistra. E come in Francia le trattative sono uscite alla luce del sole concretandosi nell'accordo del cessate il fuoco, in Italia è venuta alla luce dopo tanto travaglio la combinazione di centro sinistra. Nell'un caso come nell'altro il nuovo corso ha da superare ancora grossi scogli e non è escluso che il loro successo o insuccesso sia legato ad una sorte comune. Altro dato comune alla situazione italiana e francese è il completo assorbimento delle masse popolari nei problemi della classe dirigente; in entrambi i paesi il proleta-

riato invece di inserirsi con finalità proprie si è lasciato succhiare dalle alternative capitaliste che non gli lasciano via d'uscita.

Ma se la Francia è stata costretta a trascinarsi fino ad ora come una palla di piombo la sua guerra imperialista, in Italia la politica di oltranzismo e di allineamento alle posizioni più catastrofiche non aveva alcuna ragion d'essere se non nell'animo imbelli e nelle scarse vedute della nostra borghesia.

La svolta a sinistra rappresenta un rinsavimento, un richiamo alla ragione delle nostre classi dirigenti finora ciecamente arroccate su posizioni assurde.

Perchè mai precludersi l'amicizia dei nuovi popoli che stanno conquistando la loro indipendenza contro il colonialismo e tutta l'area del mondo ad essi legata? Perchè mai chiudersi le porte del commercio coi paesi del blocco orientale quando gli stessi stati dirigenti dell'alleanza atlantica ci hanno preceduti su questa strada? E perchè temere al nostro interno misure e programmazioni economiche che ci permettono di stare al passo con lo sviluppo del commercio mondiale e che tutte le nazioni progredite hanno già adottato?

Naturalmente il governo non ha le mani completamente libere per realizzare pienamente questi progetti, ma esso tende chiaramente ad essi, tende chiaramente ad una politica di aggiornamento che impedisca all'Italia di essere una propaggine dell'Africa come area depressa, ma la inserisca sempre più nella favorevole congiuntura europea.

Molti si compiacciono di paragonare questa svolta della politica italiana a quella ottocentesca di Depretis, ma in questo caso sarebbe doveroso un appunto: al governo Depretis non si pretendeva impegnare il proletariato, non si vedeva in esso una tappa verso il socialismo o una porta aperta per le rivendicazioni sociali delle masse. Oggi invece si tende a presentare il nuovo governo come una conquista delle masse popolari e la sua vera funzione quella di accogliere le aspirazioni di progresso e di elevamento. Questa pretesa avvolge di falso e circonda di equivoco gli atti della nuova politica che non è stata determinata dall'azione delle masse ma dalla volontà dei circoli dirigenti.

Una politica realmente socialista o comunque ispirata agli interessi popolari avrebbe ben altri programmi: in una società dove anche nel cuore del miracolo economico i più alti profitti padronali corrispondono ai più bassi salari di Europa, dove il lusso e lo sperpero dei gaudenti insulta quotidianamente lo squallore di vaste zone sociali, in questa società che detiene il record della sperequazione nella distribuzione del reddito nazionale, una politica veramente popolare dovrebbe porre un rimedio immediato ad una situazione tanto assurda ponendo in primo piano le rivendicazioni generali più urgenti delle masse lavoratrici.

Il partito comunista lasciato nell'anticamera di questo nuovo simposio governativo, sembra bussare in nome dell'insoddisfazione popolare di cui rimane l'unico portavoce in sede parlamentare; ma è tutta una commedia perchè in realtà esso mira a favori di sottobanco — e lo si vede dal modo rinunciataro con cui conclude le lotte sindacali sbriciolate in rivendicazioni aziendali in cui si coltivano le distanze fra le diverse categorie. E' proprio questo il sindacalismo per bene che

il padronato accoglie volentieri nella prospettiva di questo piano coordinato dei suoi affari che si chiama svolta a sinistra.

* * *

L'aspetto più triste della situazione in Italia e nel mondo è proprio questo inganno con cui si intrappola l'azione e la buona fede del popolo. Lo si illude sul potere delle vittorie elettorali, sui mutamenti di governo, su avvenimenti che appartengono alle alternative dell'amministrazione borghese ed imperialista della società, mentre sul piano ideale gli si propongono modelli sociali che sono un consolidamento idealizzato del dominio di classe, rispondano essi allo stato di benessere promesso dalle democrazie o al comunismo di stato sovietico. Rivendicare un'azione aderente agli interessi popolari fuori degli intrighi dei gruppi dominanti, agitare l'ideale di una società senza classi, significa oggi essere utopisti e fuori della realtà.

Eppure è giunta l'ora delle scelte chiare e sincere: o si dichiara fallito il socialismo come ideale di una società senza sfruttamento e dominio dell'uomo sull'uomo — ed allora al proletariato non rimane che rassegnarsi alle sue condizioni di inferiorità umana e chiedere alla realtà sociale il suo pezzo di pane o il suo frigorifero e nulla più. Ma per chi ritiene il socialismo ancora valido

e storicamente possibile, sa che il ruolo del proletariato non è quello di attendere la manciata di biada dal suo padrone di turno — e sa che le lotte popolari dovranno assumere presto un carattere e un significato liberante.

La vera politica socialista rimane la lotta di classe e si esprime nelle rivendicazioni autentiche del proletariato perchè gli interessi dei lavoratori rappresentano l'interesse generale che fa argine agli egoismi antisociali dei gruppi dominanti.

E non v'è socialismo dove il lavoro rimane aggogato alla legge del salario; la società socialista è possibile soltanto col passaggio della produzione nelle mani dei lavoratori che devono riorganizzare l'economia per le esigenze della collettività senza sovrastrutture finanziarie ed autoritarie.

Rivendicare la lotta di classe contro l'intrigo politico, rivendicare la società senza classi contro le oligarchie burocratiche e di partito, significa oggi rivendicare la vera pace fra gli uomini che non sia soltanto una proroga della fine del mondo — e significa decapitare l'organizzazione del potere col suo groviglio di interessi particolaristici che disonorano l'intelligenza dell'uomo e la sua universalità.

Alberto Moroni
("Volontà" N. 4)

IL TERZO

Il terzo presidente della cosiddetta Repubblica Italiana è stato eletto domenica 6 maggio dall'Assemblea nazionale composta dalle due Camere del Parlamento più i rappresentanti delle Regioni. Soltanto al nono scrutinio ha potuto il candidato dei partiti di destra attingere la maggioranza dei voti. Il suo principale oppositore, l'onorevole Giuseppe Saragat, candidato delle sinistre, ha ottenuto fino a 337 voti. E' entrato in carica l'11 maggio.

L'eletto è Antonio Segni, Ministro degli Esteri nel ministero Fanfani, uno dei pezzi grossi del partito clericale, che è stato quasi sempre al governo dal 1947 in poi. Egli era, nelle elezioni presidenziali, il rappresentante dell'apertura a destra, poichè divenne presidente del Consiglio dei ministri nel 1959 poggiando sui voti del gruppo parlamentare fascista. La sua vittoria in competizione col Saragat, uno degli autori dell'apertura a sinistra, costituisce quindi uno smacco per il ministero Fanfani e per la sinistra clericale, un trionfo per il blocco politico della destra clericale alleata con monarchici e i fascisti.

Pertanto, l'elezione di Segni dimostra che, sotto la Repubblica papalina, lo stato italiano non è ancora riuscito a tagliare il suo cordone ombelicale con la monarchia fascista. Lo stato e il potere, leggi e burocrazia, rimangono in gran parte nelle mani di residui fascisti, di simpatizzanti o di compromessi col fascismo. Dopo venticinque anni di dittatura fascista e lo spettacolo umiliante

delle rovine da questa accumulate sul popolo italiano, la sincerità democratica degli eredi dovrebbe essere misurata dalla prova del fuoco della capacità di resistenza a quell'ondata di follia e di bestialità. Invece. . . .

Il Presidente provvisorio eletto dalla Costituente fu quel fallimento morale e politico che portava il nome di Enrico De Nicola e che la storia ricorderà come il Presidente di quella Camera dei Deputati che ascoltò impassibile il discorso truculento di Mussolini, il 16 novembre 1922, senza dire una parola, senza fare un gesto di difesa della rappresentanza nazionale e del popolo italiano.

Il primo presidente della Repubblica è stato Einaudi che, più onesto in questo dei suoi elettori, si fece un dovere di dichiarare la sua qualità di monarchico convinto, cioè di partigiano irremovibile della monarchia fascista!!

Il secondo presidente è stato Giovanni Gronchi, il quale aveva appartenuto al primo ministero di Mussolini, il ministero della marcia su Roma, preceduta da due anni di terrore squadrista.

Ora, viene Segni a continuare la serie e la sua posizione è anche meno scusabile in quanto che si è rivelata in simpatia col fascismo quando il bilancio dei misfatti fascisti era stato ben compiuto e la democrazia costituzionale avrebbe potuto permettersi di guardare avanti al rinnovamento civile dell'infinito vecchiume che l'appesta.

E' triste, ma inevitabile. Segni è del partito della chiesa cattolica e la chiesa cattolica è indissolubilmente legata al fascismo, di cui è rimasta in Italia e nel mondo la sola beneficiaria: non può ripudiare senza ripudiare una grande parte di se stessa. E gli italiani non avranno un regime genuinamente democratico o liberale presentabile, finchè non avranno scosso il giogo della chiesa e messi da parte i complici della barbarie fascista.

ASTERISCHI

I.

Ovviamente non vi sono limiti all'improntitudine. Il vescovo di Vittorio Veneto ha avvertito il gregge della sua diocesi, che con "l'apertura a sinistra" supponeva che fosse "fatta la pace col socialismo" e "finita la scomunica" — secondo informa il bollettino dei monsignori di Brooklyn — che queste supposizioni sono errate e che "il socialismo è proibito come prima".

Vero è che neanche i politicanti dei partiti che si dicono socialisti o comunisti pensano di realizzare il socialismo. Ma le aspirazioni che con questo nome furono suscitate nei cuori dei diseredati e dei generosi da oltre un secolo, non furono mai tanto vive e vitali quanto lo sono oggi in tanta parte del mondo. E se i divieti dei vescovi medioevali possono ancora intimidire qualche bigotto, la maggior parte del genere umano passa oltre ed agisce come se vescovi e scomuniche non esistessero.

II.

Jenn Jones, direttore del giornale, "Midlothian Mirror", si è trovato in conflitto con i locali seguaci della John Birch Society, i quali avevano preso a fare delle scuole del paese uno dei teatri della loro propaganda ultra-reazionaria. Midlothian è un piccolo paese del Texas, ad una ventina di chilometri dalla città di Dallas. Nella High School di Midlothian, poco fa, un oratore di quella setta aveva sostenuto che, riprendendo le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica, il fu Presidente F. D. Roosevelt s'era reso responsabile dell'esistenza del comunismo; che la Organizzazione delle Nazioni Unite è il massimo strumento al servizio del comunismo; che la Costituzione degli U.S.A. deve essere profondamente cambiata nel senso voluto dai destristi, naturalmente, e così via di seguito.

Col suo giornale, Jenn Jones — un veterano della guerra contro il nazifascismo — ha cercato di combattere i "birchisti". Dopo averlo affrontato a pugni, i birchisti hanno con una bomba incendiaria dato alle fiamme la redazione e la tipografia del suo giornale, la notte del 30 aprile, recando danni calcolati a \$5.000. Così, dopo le idee, i fatti li mettono nella classificazione dei fascisti e dei nazisti.

III.

Generalmente parlando, si trova fra gli ebrei un senso di tolleranza in materia di opinioni politiche e filosofiche che non si trova che in via eccezionale fra i cattolici, per esempio. Ma la religione è la religione ed anche l'ebraica ha i suoi fanatici.

Il 17enne Ion Glicker di Toms River, N. J., si è innamorato di una ragazza figlia di cattolici, ma il padre è talmente avverso al progettato matrimonio che non solo minaccia di ripudiare il figlio ma lo ha fatto scacciare dalla scuola che frequenta (un'accademia navale privata), vietando a questa di rilasciare al figlio i documenti necessari per completare in altra scuola la sua educazione ("Post", 1-V).

IV.

Si calcola che i lavoratori negri costituiscano il 10 per cento della totale forza di lavoro esistente negli Stati Uniti. Ma nel numero totale dei disoccupati i negri figurano nella proporzione del 20 per cento, e del 25 per cento fra i disoccupati da lungo tempo. (Seymour L. Wolfbein, Deputy Assistant Secretary of Labor nel governo Kennedy).

VI.

Sotto il titolo eufemistico di "Boccaccesca", il periodico romano "La Ragione" pubblicava nel suo numero di febbraio-marzo 1962:

"A Montale, un paesetto presso la Spezia, il parroco don Giovanni Rossi è stato sorpreso nel letto della contadina quindicenne Maria Pia Basso: la scoperta è stata fatta dal padre della ragazza. A Martina Franca (Taranto) il frate Giovanni Lecchi ha violentato una bambina di sette anni; il depravato è stato arrestato a Roma. A San Bovo di Castino (Cuneo) il parroco don Agostino Costa è stato imputato di atti di immane violenza e continuata, atti osceni, violenza privata . . . in danno della sua parrocchiana Adeina Montanaro. . . ."

E' una serie di fatti che continua ininterrottamente e che nessuna sanzione celeste o terrena ha la possibilità di interrompere.

La natura si vendica di chi contravviene alle sue necessità e la chiesa cattolica, che con la sua morale è con i suoi regolamenti pretende dagli esseri umani di far violenza alla propria natura, finisce per scatenare la vendetta della natura offesa contro i deboli e gli indifesi.

Questo sia detto, non per assolvere i preti ipocriti e bestiali ma per rilevare la responsabilità della chiesa nelle loro porcherie e nei loro delitti.

INDIRIZZO DEFINITIVO

Quanti si interessano della Colonia Maria Luisa Berneri tengano presente che il suo indirizzo definitivo è il seguente:

Stefano Vatteroni — Viale XX Settembre N. 197 — Avenza-Carrara (Massa).

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:
L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)
Published every other Thursday
MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431
SUBSCRIPTION
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000
Vol. XLI - No. 11 Thursday, May 17, 1962
Second Class Postage Paid at New York, N. Y.



PRIMAVERA 1962

Mentre le bombe multimegatoniche esplodono nelle isole dell'Oceano Pacifico e nel deserto del Nevada, contaminando cielo e terra di micidiali sostanze radioattive che mettono in pericolo l'esistenza del genere umano, tragiche riflessioni assalgono la mente torturata dalla logica inesorabile di apocalittici avvenimenti causati da governanti briachi di potere sanguinario, inumano, irresponsabile.

Poco più di mezzo secolo è trascorso dal tempo in cui i diseredati di tutto il mondo miravano agli Stati Uniti quale terra della libertà, dell'opportunità, dello spazio per fuggire le miserie dei vecchi continenti, per abbandonare per sempre le ristrettezze fisiche e morali di un ambiente miserabile e pitocco gravato dalle tare secolari di inenarrabili sfruttamenti. Il distacco dai propri cari, l'ultimo addio, le fetide stive di sgangherati piroscafi, il nuovo paese freddo e inospitale, le difficoltà della lingua, le sofferenze, le umiliazioni, gli insulti, le fatiche brutali: tutto scompariva gradualmente nella sensazione benefica dello spazio, delle distanze, della scelta dei luoghi in un intero continente ove lo stato centrale non imponeva ancora il suo potere brutale sull'individuo occupato nel compito gigantesco di abbellire e di arricchire il vasto paese da costa a costa e dal Canada al Messico.

Si dice che il tempo è galantuomo; ma invece il tempo è molte volte maramaldo e traditore dei popoli. Nel caso degli Stati Uniti, le aspirazioni libertarie di milioni di esseri umani vennero soffocate nelle pastoie del nazionalismo e dell'imperialismo proprio quando l'immane crogiuolo delle moltitudini immigrate e dei loro discendenti cominciava a fondersi in una razza omogenea e i loro sacrifici cospargevano il continente di ricchezze senza pari nella storia delle vicende umane. Ci vollero due guerre planetarie, in meno di venticinque anni di distanza fra l'una e l'altra, per far assurgere gli U.S.A. allo stato aulico di potente impero, la cui cittadinanza è tassata, matricolata, reggimentata, militarizzata, classificata da una burocrazia invadente, pettegola, sorretta da un sistema tributario feroce e tacagno uguale, se non peggiore, a quello della vecchia decadente Europa.

Gli U.S.A. costituiscono oggi un'immensa cornucopia agricola e industriale le cui derrate e i cui manufatti vengono negati ad una parte della cittadinanza senza mezzi e senza lavoro per poter comprare gli alimenti e le macchine che marciscono e arrugginiscono nei magazzini. Una cornucopia che rappresenta i sudori di parecchie generazioni, che è ora custodita e monopolizzata dalla plutocrazia, dalla élite militare-industriale a scopo imperialista senza il minimo riguardo ai bisogni, alle sensibilità e alla libertà della grande massa dei produttori che suda, lavora e paga i balzelli disonoranti che formano la linfa vitale del superstato.

Infatti, dei cinquecento miliardi di dollari del reddito nazionale, cento miliardi sono assorbiti dal governo centrale di Washington, metà dei quali vengono spesi per la gara degli armamenti e per la conquista dello spazio, vale a dire per mantenere il macabro prestigio nazionale di fronte ai crescenti successi bellico-scientifici del rivale imperiale moscovita.

La rapidità degli eventi maturati in questo mezzo secolo — analizzati a fondo nei loro sviluppi capitalisti e nazionalisti — fanno risaltare soprattutto la prassi storica dello stato forte e implacabile, cioè il trionfo del superstato nelle sue estreme conseguenze. Il nazifascismo preconizzato e aiutato dal capitalismo internazionale, per far fronte allo stato totalitario russo ammantato di pericolose ideologie, si era concentrato in due personalità megalomani quali immagini radiose di favolosi risorgimenti imperiali e di dominio universale, provocando la guerra mondiale numero due.

Debellati i dittatori paranoici, gli stati vincitori cosiddetti democratici mantengono in Germania e in Italia i regimi nazifascisti de-

bitamente controllati secondo gli interessi di Washington e dei suoi alleati.

Ma gli esempi orribili e le lezioni sanguinarie nell'arte di governare i popoli propinate dallo stato totalitario nazifascista non sono andate perdute, tanto è vero che esse vengono



Giovanna Berneri (1896 - 1962)

La notizia della morte di Giovanna Berneri ci ha immersi in un abisso di angoscia e di amarezza.

Non vale dire che la lotta prosegue, che la battaglia continua, che l'immenso vuoto lasciato dalla compagna caduta sarà colmato da altri militi dell'Ideale. E' tempo perso. E' un pietosa menzogna, che noi ripetiamo a noi stessi ben sapendo che il nostro ideale e il nostro movimento non appartengono alla categoria di quei fenomeni multitudinari nei quali i principi sono meno importanti del numero.

Noi siamo, in mezzo ad una umanità travolta dalla irresistibile voragine dei totalitarismi, come una minuscola guarnigione assediata da un nemico che dispone di una offuscante superiorità numerica; ognuno dei nostri che soccombe, ogni compagno che muore è un combattente di meno alla barricata, una sentinella di meno agli spalti: è una fiaccola che si spegne nelle tenebre. Per ciò il nostro dolore, la nostra angoscia e la nostra amarezza sono inconsolabili. Il fatto immenso, provocante, brutale è questo, che Giovanna Berneri è morta.

Non la dimenticherò mai quale la vidi in quel lontano e triste giorno a Barcellona, nella grande città terrorizzata, in quella strada luttuosa, oscura e tetra, in cui l'aria e la terra e gli umani erano immersi nella tragedia del terrore e del sangue. Giovanna, appena arrivata da Parigi, venne incontro al corteo che accompagnava al cimitero il cadavere del suo compagno assassinato. Ne un grido di dolore, né un lamento. Solo quella sua figura rigida, eretta e tragica, pura statua del dolore sereno, dello stoicismo sublime, della determinazione inflessibile sotto il peso mortale che tutto dominava; solo quegli occhi immensi pieni di lacrime e di lontani sogni ineffabili.

Passò un minuto che parve un'eternità. Poi la nostra Giovanna si unì risolutamente al corteo mettendoglisi alla testa, e noi proseguimmo la marcia lenta, cupa, patetica, sotto l'ondeggiare delle nostre bandiere nere, tutti avvolti nel silenzio terrificante della città ferita, come presa dalla costernazione.

Fin da quel momento Giovanna Berneri aveva raccolto la fiaccola che la morte aveva strappato dalle mani del suo indimenticabile compagno. Proudhon Carbo

gradualmente applicate nell'involuzione dello stato paternalista statunitense, il quale rigetta con cautela le ultime incrostazioni democratiche di regime rappresentativo per poi apparire definitivamente in veste di superstato nella politica interna, come lo è da lungo tempo nella imperialistica politica estera.

La vernice democratica, per quanto tenue, brilla tuttora sulla cima della piramide nella forma di simposi culturali negli eleganti saloni della Casa Bianca intercalati da sibaritici ricevimenti di miserabili tiranni carichi di petrolio, osannati nelle orgie luculliane e nei balli sfarzosi in cui la grande plutocrazia, gli ufficiali altolocati del Pentagono, i corpi diplomatici con le loro signore fanno sfoggio di gioielli e dell'alta moda fra la delizia generale dei fotografi, dei giornalisti, dei commentatori alla radio e alla televisione, debitamente sorvegliati dalla polizia segreta e imbeccati dai succubi del protocollo imperiale.

La signora Kennedy dispensa sorrisi e ostenta gomme lussuose in tutti i paesi del mondo proiettando l'immagine della ricchezza e della felicità regnanti nella terra del dollaro, laddove milioni di esseri umani vegetano nell'indigenza e nello squallore, accanto alla cornucopia gigantesca simbolo supremo della proprietà privata superiore ai bisogni, ai diritti, agli aneliti del genere umano.

In questa primavera scellerata, foriera di imminenti olocausti atomici, la domanda desolata sgorga spontanea: è la cosiddetta civiltà, il consorzio sociale di oggi, molto differente dalle antiche società, dall'impero romano, dalle repubbliche greche, dai regimi egiziani, fenici, assiri, caldei, che li precedettero? Erano le orde di Gengis Khan e di Tamerlano più feroci e più inumane delle forze armate degli eserciti moderni?

Le atrocità organizzate dai governi, dagli stati, hanno sempre l'identico scopo di torturare e di massacrare l'umanità, sia con l'arma bianca, col cannone e con la bomba atomica; la sete di dominio, il sadismo patologico dei governanti ottengono sempre i medesimi risultati di degradare i popoli nel cronico servilismo, nel vassallaggio ripugnante, nella schiavitù economica e sociale, nel conformismo pecorile di greggi amorfe, senza volontà.

Se mai, il progresso tecnico dei nostri tempi, la facilità della produzione, i mezzi rapidi di accumulare ricchezze fanno risaltare in modo più stridente e più inumano la miseria fra tanta abbondanza e fra tanto spreco delle caste militari-politiche-industriali. L'arroganza planetaria degli U.S.A. è oggi incredibile: lo stato-moloch circonda la cornucopia di recinti insormontabili e ai milioni di disoccupati senza pane in casa propria sogghigna i precetti cristiani della rassegnazione, della sommissione, del suicidio completo della dignità umana.

All'estero, in vaste regioni del globo terracqueo, esiste critica scarsità di alimenti, si soffre la fame e si è disposti a pagare in contanti il grano ed altre eccedenze agricole, che non si devono vendere ai paesi in cui vigono regimi politici invisibili a Washington. Andate a parlare di politica ai bambini che muoiono di fame!

Il pane usato come arma politica di ricatto universale e le bombe atomiche esplose per terrorizzare l'umanità oggi, ed eventualmente per sterminarla nel prossimo futuro, sintetizzano in modo superlativo la nostra società dominata dal superstato sitibondo di sangue umano.

Dando Dandi

I GIORNALI

A 217.000.000 di copie ascende la tiratura globale di tutti i quotidiani del mondo. L'Europa è alla testa di tutti i continenti con 92.000.000 di esemplari giornalieri, ma il primato fra i singoli paesi lo detengono gli Stati Uniti con 55.000.000 di copie.

In Italia esistono circa 8.000 testate di giornali e riviste, delle quali oltre un centinaio sono di quotidiani e tutte queste pubblicazioni vengono lette per voi dall'Eco della Stampa (Via Compagnoni 28 — Milano) ufficio che vi invia a domicilio, previo abbonamento, i ritagli di giornali su nomi e argomenti di vostro interesse).

I 'Patrioti' in Algeria Nella Resistenza

IV.

La retorica oltranzista degli imperialisti francesi dell'Organizzazione Armata Segreta (O.A.S.) operanti in Algeria cerca di presentarli come patrioti valorosi della grandezza francese, i quali non sanno rassegnarsi alla perdita dell'Impero: idealisti generosi che mettono a repentaglio la propria esistenza per continuare le gloriose tradizioni degli avi. Secondo un articolo pubblicato nell'"Incontro" del marzo u.s., essi sarebbero invece sicari prezzolati, in gran parte nazisti, fascisti e simil gente da malavita che uccide e terrorizza per guadagno o per brutalità di sentimenti.

Chi sono i gorilla dell'O.A.S., infinitamente peggiori dei congolesi che a Kindu uccisero 13 aviatori italiani? — si domanda l'articolaista, e risponde: "L'Express" ed altri giornali francesi hanno fornito un'ampia documentazione al riguardo: I componenti dell'O.A.S. sono nella maggior parte criminali fascisti e nazisti sfuggiti alle condanne nel 1945, collaborazionisti dei nazisti tedeschi (spie, traditori, borsari neri), disertori della "Legione Straniera", dei "paracadutisti" e dei vari eserciti europei, cioè rottami che vengono pagati in base al "lavoro" che effettua (da 50 a 70 mila franchi di stipendio oltre alle indennità). E qui il giornale cita diversi nomi fra i quali quello di un oriundo italiano: "Angelo Francia, proprietario del ristorante "La dolce vita" di Algeri (ex-brigadiere repubblicano di Vercelli)". E continua:

"L'O.A.S. trova l'appoggio dell'Internazionale fascista. In Belgio il giornale neo-nazista "Jeune Europe" ospita articoli inneggianti ai sicari (prezzolati) dell'O.A.S.; nella Germania federale la rivista delle S.S. "Der Freiwillige" rende omaggio ai superstiti dei regimenti Waffen-SS lettoni, estoni, fiamminghi, valloni e francesi che compiono oggi il loro dovere. La nuova insegna dell'Internazionale fascista è una croce celtica formata da quattro pugnali delle S.S. e dal motto: "Da Narvik ad Algeri, da Brest a Bucarest".

In Italia, l'O.A.S. sarebbe stata aiutata dal Movimento Sociale Italiano, che è il fascismo postbellico. "L'ex-capitano dei paracadutisti Philippe de Massey, uno dei dirigenti dell'O.A.S. a Roma, ed ora espulso dall'Italia, allorché venne nel nostro paese (essendo stato espulso dalla Svizzera) ebbe l'accoglienza affettuosa dell'on. Giulio Caradonna, deputato del M.S.I. (missino). L'O.A.S., con le sue ramificazioni nelle maggiori città italiane, con un ufficio specializzato nella falsificazione di documenti e passaporti, con agenti incaricati della raccolta di armi e denaro e della preparazione di attentati e di lettere intimidatorie, trova collegamento ed appoggio nell'estrema destra fascista, i cui attivisti deturpano i muri delle città con le scritte: "Viva l'O.A.S.!"

Dice l'articolo dell'"Incontro" che il governo italiano, come al solito, ha tenuto il sacco a tutti cotesti elementi ultrareazionari operanti in Italia di conserva con l'O.A.S. e soltanto dopo l'espulsione di giornalisti italiani da Algeri si è deciso "ad espellere alcuni agenti francesi dell'O.A.S. come "indesiderabili". E aggiunge:

"Molti attentati contro il Partito Comunista Italiano, molte scritte antisemite, molti depositi clandestini di armi, molte estorsioni sono da collegare, specialmente a Roma, a Genova e nella riviera ligure, all'incontro fra emissari dell'O.A.S. e neo-fascisti italiani. Inoltre molti collaborazionisti di Vichy, alcuni criminali di guerra francesi condannati a morte, alcuni "ultras" hanno formato una colonia a Milano ed in altri centri, ove, abusando dell'ospitalità, e sotto le mentite spoglie di affaristi, commercianti, intellettuali, organizzano traffico d'armi e concordano con i giovani neo-fascisti ammiratori dell'O.A.S. programmi di azione contro gli ambienti democratici".

Delle atrocità indescrivibili che cotesti banditi perpetrano da alcuni mesi a questa parte, e specialmente dalla proclamazione dell'armistizio fra il governo francese e il Fronte di Liberazione Nazionale, si hanno notizie particolareggiate di giorno in giorno.

Non appena il successo dell'insurrezione apparve assicurato in modo tale da impedire qualsiasi ritorno offensivo delle forze fasciste, l'epurazione venne condotta, tenendo presente l'effetto politico e sociale che si doveva ottenere.

I generi alimentari ed il vestiario trovati, qualche volta ammassati in grande quantità nei nidi fascisti di resistenza, furono immediatamente distribuiti alle famiglie bisognose, ai sinistrati ed alle vittime della persecuzione fascista.

La proprietà di alcune ditte, appartenenti a fascisti dichiaratamente responsabili, veniva immediatamente trasferita agli operai che le avevano salvate difendendole col proprio sangue. Non si sapeva se tutto questo avrebbe potuto resistere, sostenersi, ma erano provvedimenti che si dovevano subito adottare.

Molte di queste imprese trasformatesi in cooperative, ripresero immediatamente a lavorare in gestione diretta. Altrettanto avveniva con la terra di alcuni agricoltori fascisti, sfruttatori e collaborazionisti.

Anche se gli esperimenti non potevano dare grandi risultati pratici, soprattutto la possibilità di resistere nel tempo, furono utili. Anche se quasi immediatamente si delineò il ritorno alla normalità sotto la valida guardia dei carri armati alleati, essi almeno insegnavano una cosa abbastanza importante e cioè che molti più passi in avanti si sarebbero potuti fare se solamente si fosse sinceramente voluto.

Allora non si volle. Patti prestabiliti legavano i partiti, anche di sinistra, ad una particolare situazione, allo stato quo ante fascismo, e i rappresentanti dei partiti di sinistra furono contenti di accettarlo pur che fosse loro assicurata la partecipazione al potere, che durò solo per il periodo delle grandi difficoltà.

Come sia finita la lotta della resistenza, ognuno lo sa, come si sa che il patto di delimitazione e poi di cessazione dell'iniziativa popolare era molto impegnativo, e scartava a priori la possibilità di vedere realizzato un tentativo importante di autogestione nelle fabbriche e nell'agricoltura.

Avanti ogni altra cosa, alla maggioranza dei partiti premeva la ricostruzione dell'apparato statale vecchio, il solo che poteva ridare coraggio e decisione alle forze della classe dominante.

Ora, sia pure col senno del poi, si può e si deve riconoscere che uno degli errori più gravi che si siano commessi nell'ultimo periodo della Resistenza sia stato quello di lasciarsi prendere la mano e poi addormentarsi sotto il manto dell'unità nell'azione. Anche se allora unità significava solo unità nello sferrare il colpo finale contro il fascismo, ma non della lotta che avrebbe dovuto seguire, perchè essa doveva essere ampia ed a carattere sociale, e in proposito i disaccordi erano già profondi.

L'entusiasmo che diede vita alle prime formazioni sui monti e ai primi raggruppamenti operai nelle fabbriche, rappresentava veramente il profondo desiderio di palingenesi sociale. L'odio e la rivolta contro il dispotismo fascista erano ispirati molto anche dalla esigenza di una società libera da ogni ingiustizia e da ogni parassitismo. Si lasciò che l'entusiasmo svanisse, si lasciò che ogni volontà di vero rinnovamento venisse soffocata, compressa, prima adducendo che nulla si poteva fare contro i carri armati alleati, poi, perchè era troppo tardi. L'esigenza di libertà e di rinnovamento non fu

Diverse migliaia di persone sono rimaste uccise nello spazio di poche settimane a tradimento, e la campagna terroristica continua con ferocia immutata, mediante attentati bombistici e sparatorie indiscriminate che colpiscono alla cieca chiunque capiti a trovarsi sulla via dei masnadieri, senza scopo, senza scrupolo, senza distinzione di età o di sesso.

Nel nome e per la gloria della patria!!

elaborata in idee e in chiari programmi, ma rimase troppo allo stato primitivo.

Gli anarchici mancarono di mezzi indubbiamente, ma mancarono anche loro di vedute chiare.

La situazione del 1945, al momento culminante della Resistenza e quando già l'insurrezione si andava delineando nel nord Italia, era estremamente caotica. I giovani, soprattutto, che numerosi venivano alla lotta e partecipavano ai raggruppamenti d'azione, alle famose "brigate", non potevano nè in realtà sapevano scegliere con l'aggruppamento di lotta anche il partito: formulare quello che si voleva dopo, con chiarezza. Scegliendo, non avevano scelto precisamente il partito comunista, il movimento Giustizia e Libertà o il partito socialista o gli anarchici o anche l'allora nascente democrazia cristiana, ma ricercavano essenzialmente un mezzo per poter portare a compimento l'opera che stava tutti a cuore: mettere fine al fascismo.

Questo fu causa di molta confusione, non soltanto dal punto di vista delle idee informatrici di ogni partito ma anche e soprattutto dell'azione stessa, e se, sotto un certo aspetto all'inizio favorì lo svolgersi e forse lo svilupparsi della lotta, alla fine divenne deleterio. Mancando d'idee chiare non si sviluppò una chiara e precisa azione intesa ad impedire il ritorno sulle vecchie posizioni. Vi fu una spinta improvvisa, ma tutti ne soffrirono perchè spinse avanti ma sulle posizioni più disperate.

Ad ogni modo, anche ora, che si può vedere con più distacco gli avvenimenti, si deve riconoscere che il movimento della "Resistenza" è stato un atto positivo, anche se si vedono in esso molte manchevolezze ed errori: esso è e rimane uno di quegli atti che non si possono sconfessare nè tanto meno cancellare, anche perchè la storia non si può cancellare.

Non dunque laudi per il fatto in se stesso, come atto considerato fine a se stesso, ma, pur sempre positivo come un momento storico accidentale e conseguente da una realtà che ci impegna al proseguimento dell'azione liberatrice, ora forse ritardata, ostacolata, ma sempre impegno di portare a compimento gli impegni assunti.

La presenza degli anarchici nella lunga lotta antifascista, non solo come uomini, ma come movimento, come insieme di forze, è stata continua incessante.

Essa ha assunto forme diverse a seconda dei momenti e della particolarità della situazione, ed è passata dall'azione individuale quando questa era l'unica che si poteva svolgere, a quella collettiva in rapporto alle esigenze della lotta stessa, ma non diede mai tregua.

A differenza di altri partiti e raggruppamenti, gli anarchici hanno sempre affermato l'imprescindibile necessità che la lotta per la libertà non deva, nè possa essere mai disgiunta dalla lotta per la risoluzione dei problemi politico-sociali che assillano la nostra società, perchè nessuno d'essi può essere risolto separatamente dagli altri.

* * *

Si è parlato molto degli anarchici, ma si sono guardati e visti sempre con lenti deformanti. Anche da parte di amici, di persone che li hanno conosciuti e con loro hanno vissuto a fianco a fianco, in galera, al confino, nella clandestinità e nella Resistenza, si sono ricordati del loro *non conformismo*, ma lo hanno deformato coll'eccesso di conformismo dello scrittore che li voleva presentare. A volte, nelle loro descrizioni, poterono anche risultare personaggi simpatici, ma sempre così lontani e fuori dalla realtà da sembrare frutto solo della fantasia. Anche i benigni, quando hanno parlato di loro, più che fare il tentativo di parlare di uomini che sono nella realtà della lotta quotidiana, hanno preferito fare del "colore". E' sempre stato più facile.

Di qui la ragione del presente scritto: far risaltare gli anarchici nella loro azione, uomini nella lotta, e non, a volte dei mostri o dei santi lungo l'incanto di una via che porta all'inferno o alla beatificazione.

Di qui la ragione per cui si è sottolineata e rilevata la loro opera, che nella realtà non

può che rientrare, dettaglio come tanti altri, nel vasto insieme di dettagli che formano la storia dei popoli in lotta per la conquista del benessere economico e sociale, che non può

mai essere disgiunto dalla conquista della libertà, perchè dove essa manca nessun progresso nè benessere può essere tale.

Ugo Fedeli

LA NOTTE DI SAN BARTOLOMEO

(24 AGOSTO 1572)

IX.

In Francia, la politica di Caterina, continuò anche dopo, nell'ambiguità di sempre. Caterina sempre col suo pensiero fisso di mettere sul trono quelle marionette che erano i suoi figli, continuò la sua politica di altalena. Gli ugonotti, che non erano tutti morti, furono ancora in parte tollerati. Questi, con tutto il loro dolore e tutti i loro studi, aspettarono pazientemente il giorno della rivincita, che ebbero in parte quando nel 1589 le truppe del Re di Navarra entrarono in Parigi con alla testa il Comandante de Chatillon, che non era altri che il figlio maggiore dell'ammiraglio de Coligny, e che per un momento sparsero il terrore al grido di "San Bartolomeo"! Le guerre di religione continuarono. Carlo IX, morì due anni dopo la strage, tifico spolpo, pieno di rimorsi e di allucinazioni. Aveva allora 24 anni. Suo fratello, il beniamino di Caterina che gli successe al trono, regnò 16 anni sotto il nome di Enrico III, riducendo la Corte (per quel tanto che fosse stato ancora possibile ridurla) a una di quelle case di lusso, che se allora fosse esistita una Marthe Richard o una Merlin, sarebbe stata obbligata a chiudere i battenti. . . . Degenerato in tutti i sensi, disposto alle azioni più riprovevoli, degno figlio e degno beniamino di tanta madre, fu pugnalato da un monaco fanatico, Giacomo Clement, non senza che prima avesse fatto assassinare a tradimento Enrico de Guisa, colui che, come si ricorderà, aveva fatto a sua volta assassinare de Coligny, la notte di San Bartolomeo. Caterina morì qualche giorno dopo questo assassinio, e morì come sempre aveva vissuto. Quando suo figlio le annunciò che aveva fatto assassinare de Guisa, col suo abituale cinismo gli rispose: "Ben tagliato, figlio mio. Ora bisogna saper cucire!" Gli altri responsabili della notte di San Bartolomeo finirono quasi tutti tragicamente.

Per una curiosa fatalità storica, alla morte di Enrico III, essendo nel frattempo morto suo fratello minore, ultimo figlio di Caterina e Duca d'Alençon, salì sul trono quel famoso Enrico di Navarra che aveva sposato la Margot, e che, come si ricorderà, l'aveva scampata bella la notte tragica. Quest'uomo, che aveva più volte cambiato di religione come aveva cambiato di moglie e d'amante, è passato la Storia, attraverso quel famoso incenso cortigianesco, col nome di grande! Fu pugnalato nel 1610 da Francesco Ravallac.

E ora, dopo tutta questa lunga esposizione di orrori, di vergogne, di tradimenti, di delitti e di sangue dovuti alla gloria di una di quelle famiglie che rimase sul trono di Francia per più di quarant'anni; benedetta dai Papi, circondata da cortigiani di tutte le specie, adulata, incensata e giustificata da una buona parte di quei gazzettieri, che in ogni tempo mettono la loro penna e la loro coscienza al servizio dell'oro, mi siano permesse due righe di conclusione.

Prima di tutto debbo dire che la sola ragione che mi ha spinto a ritracciare succintamente le cause principali, i fatti e le conseguenze di questa vergogna, è stata quella di mettere ancora una volta in evidenza, fino a dove può arrivare il fanatismo, quando sotto il manto di una religione qualunque, si fanno ribollire i più bassi istinti degli esseri umani; e quando all'orgoglio e all'avidità si fanno servire di sgabello l'autorità d'un tiranno e l'imposizione d'un dogma.

Tengo poi a dire che, a mio modesto avviso, i protagonisti di questa immensa tragedia, non si coprirono di tanta vergogna perchè cattolici, ma piuttosto perchè orgogliosi e fanatici. Mi pare che se nella Storia moderna esiste un episodio che ci dimostri che la fede (come fede specifica) non c'entri affatto, è proprio questo. Si servirono e si coprirono di una religione, è vero. E fu la catto-

lica perchè era quella che avevano a portata di mano e quella che pensarono più potesse essere di aiuto.

Nel corso di questo scritto mi pare di aver già detto e di aver dimostrato che se Caterina de' Medici avesse creduto che il protestantesimo le avesse dato la speranza di rimanere sul trono di Francia, più di quanto glie ne poteva dare il cattolicesimo, si sarebbe fatta ugonotta, come sua cugina Elisabetta d'Inghilterra, in due e due quattro. E' dunque da escludere che sia stata la fede che li spinse ad agire; chè se si volesse scandagliare a fondo l'anima di questa gente, si troverebbe che nella intrinseca conformazione spirituale, era piuttosto bigotta e fanatica, che religiosa nel vero senso del termine.

Non escludo che in altre tempre e in altri caratteri, il movente primo e anche unico che spinse a compiere azioni qualche volta ammirabili — e sovente riprovevoli — sia stata la fede religiosa (fede cattolica, protestante o maomettana, non ha alcuna importanza, che per noi è la stessa cosa), ma non è proprio il caso di parlare di fede quando si tratta di Caterina de' Medici, di tutta la sua figliolanza, dei de Guisa, e compagnia, e nemmeno di coloro che più in alto tiravano i fili: il Vaticano e il Re di Spagna.

Naturalmente c'era anche allora la gente di vera fede cattolica, tanto in alto quanto in basso della Società, ma con probabilità questa rimase in disparte, e nel suo intimo, disapprovò le vergogne che si stavano compiendo.

E' ovvio, che se l'amore della verità non c'impedisce di fare questa evidente constatazione, lo stesso amore non ci deve impedire di analizzare l'essenza di una religione, approfondirne il valore e studiarne i risultati. Gli scopi di una religione e gli atti che derivano da una vera volontà religiosa, sono per noi sovente riprovevoli perchè tendono quasi sempre ad imporsi con la forza. La religione vuol sempre convincere per forza: vuol salvare per forza. E noi, irreligiosi, siamo per una forma di elevazione che riteniamo superiore: siamo contro ogni principio d'imposizione.

Il martirio può sovente indurre alla pietà, ma non deve fare abbandonare il senso critico, nè lo spirito di analisi. Le disgraziate vittime della notte di San Bartolomeo, non devono impedirci di esaminare se la nuova forma di religione da essi propagata racchiudesse o no una verità. D'altronde, le vittime, (che in questi casi non sono in discussione) non provano affatto nè il valore, nè la verità di una religione. A Bossuet che diceva che tutte le religioni, anche le più mostruose, avevano avuto i loro martiri, il nostro Han Ryner rispondeva: "E' vero. Ma sono fermamente convinto che come i martiri di tutte le altre religioni non sono stati capaci di dimostrare la verità della propria, così i martiri



della vostra non sono riusciti a provare la verità della loro'.

A noi, quello che maggiormente interessa, è l'esame di questa nuova forma di religione: e vedere se messa sul piano della libertà di coscienza e della libertà completa dell'uomo ha un valore differente, superiore o inferiore a quella cattolica.

Dunque, questa nuova religione (di cui a noi non interessano affatto le differenti forme di credo) che osò denunciare il mercimonio della Chiesa di Roma, ci dette poi la dimostrazione di essere più libera, più tollerante, più umana di quella cattolica? Affatto! E non avrebbe potuto darcela in nessuna maniera, chè altrimenti non sarebbe più stata una religione. Infatti, che cosa vediamo? Vediamo che Calvino, onnipotente a Ginevra nel 1541, è intollerante e carnefice come i Capi dell'Inquisizione Romana. Esattamente! Questo nuovo Profeta che non ha che una minimissima parte della forza che ha la Chiesa Cattolica, che vede i suoi partigiani ardere vivi nelle piazze del mondo, non sa fare altro che mettersi allo stesso livello dei suoi carnefici.

Ed è questo il miserando spettacolo di tutte le religioni, di tutti i Profeti e di tutti i salvatori del mondo. Non saper fare altro che incarcerare, torturare, uccidere e bruciare, in nome di un ipotetico bene terreno che l'Umanità attende da millenni, e di quello celeste di cui nessuno finora ha mai saputo niente.

Calvino che è a Ginevra una forza e un'autorità, sostiene nel nome della sua Chiesa le stesse tesi intolleranti e reazionarie di quella di Roma. Afferma che la sua Chiesa ha il diritto di chiedere al magistrato la punizione degli eretici anche col brando. E dal 1542 al 1546 fa esiliare 76 avversari, fa sottoporre alla tortura e giustiziare Giacomo Gruet, ritenuto responsabile di scritti ingiuriosi contro il regime, mentre nel 1533 già si era macchiato della grande vergogna di avere istigate le autorità a condannare e bruciare Michele Servet perchè nella sua opera *Christian Restitutio*, aveva negata la trinità.

Come si vede tutti questi capi spirituali, vecchi e nuovi, se non riescono a provare la verità della loro fede, se non riescono a dare all'umanità una minima parte di quel bene che sanno largamente prometterle, sanno però, tutti assieme, fare accendere i roghi sulle piazze, per bruciare chi non avendo il cervello annebbiato dalle fisime, dubita e nega.

Calvino protestante, che fa bruciare a Ginevra, Michele Servet in nome del dogma, ha per noi lo stesso valore dei Teologi dell'Università di Parigi, cattolici, che assieme a tant'altri, fanno bruciare più tardi Stefano Dole e che gridano osanna nella Notte di San Bartolomeo.

E abbiamo il dovere di combatterli sotto lo stesso titolo; non dimenticando che se tutta questa gente che si macchiò di simili vergogne visse circa quattro secoli or sono, i suoi lontani e attuali discendenti di tutte le chiese, sono ancora disposti a fare riammoniticchiare le cataste di legna per punire quegli eretici come noi, che non credono e che non crederanno mai alle loro ubbie, non sempre disinteressate. E che se domani ne avranno la forza e lo riterranno necessario, ai loro intrighi, non esiteranno un istante a rinnovare una notte di San Bartolomeo. Aiutati, purtroppo, come allora, dal popolo fanatico, e come sempre nel nome del Signore!

J. Mascii

P. S. Dare a Cesare. . . . Alla fine di questo — per quanto lungo — succinto scritto, tengo a dichiarare che per le date, le notizie e le considerazioni storiche, oltre a diversi studi di giornali e Riviste, mi hanno servito enormemente i due volumi di recente pubblicazione: — Henri Noguères — "La Saint-Barthélemy" Ed. Robert Laffont, Paris — e Philippe Erlanger — "Le Massacre de la Saint-Barthélemy", Ed. nrf. Gallimard, Paris — dai quali ho anche tradotto qualche breve passaggio.

Mi sono stati inoltre di ausilio:

Auguste Bailly — "Henri le Balafre, duc de Guise", Ed. Hachette, Paris.

Niccolò Machiavelli — "Il Principe", Ed. "La nuova Italia", Firenze.

Fred Berence — "Leonard de Vinci", Ed. "La Colombe", Paris.

Leggende tragiche

Una donna sta morendo, quaranta anni fa il divino ha ucciso in lei l'umano e due vittime hanno percorsa la loro vita, il loro calvario, senza più potersi scambiare una parola di conforto.

Sipario di ferro, implacabile, la leggenda raccolta nei Vangeli, ispirati a suo vedere dal dio, ricatto a mio vedere di furbi ossessionati da una idea di potenza.

I vangeli! Eccoli.

Narrando della risurrezione, Matteo (cap. XXIII) dice: "Era la fine del sabato e cominciava il tramonto". Marco (XVI): "Il sabato era passato ed il sole stava sorgendo". Giovanni dichiara: "era già buio".

Chi visitò poi il sepolcro? Luca dice: "Maria Maddalena e Giovanna e Maria la madre di Giacomo ed altre donne". Matteo informa: "Fu Maria Maddalena ed un'altra Maria". Ma secondo Giovanni, e lo dice due volte, fu la sola Maddalena.

Che avvenne presso la tomba? Matteo testimonia: "Gli angeli del signore sedevano sopra una pietra alla porta del sepolcro e dissero alle donne che il Signore era risorto".

Luca, invece, narra che non degli angeli ma due uomini vi erano e non fuori, ma entro il sepolcro, non sedevano, ma stavano eretti. Marco rigetta le due versioni e, secondo lui, vi era un sol uomo seduto. Giovanni parla di una persona che lasciò il sepolcro.

Chi diede il primo annuncio? Secondo Matteo fu un angelo che sollevò la pietra del sepolcro ed inviò un messaggio agli apostoli. Secondo Marco l'annuncio fu dato da un giovanetto. Qual bisogno di un angelo per sollevare la pietra del sepolcro di chi aveva dichiarato: "Io ho il potere di morire e di risorgere?"

Anche Pietro visitò il sepolcro. Secondo Luca, Pietro non entrò nel sepolcro ma vi guardò dentro. Marco afferma che Pietro entrò nel sepolcro con un discepolo.

E dopo? Matteo narra che quando i discepoli incontrarono il Cristo risorto lo adorarono e gli toccarono i piedi. Strana eccezione se Giovanni afferma che egli non permetteva nemmeno ai più cari discepoli di toccarlo.

Lo stesso Giovanni, che poi racconta come egli invitasse Tommaso a porre le mani sulle sue ferite. Un Tommaso che passa per la Chiesa per santo, là dove noi, a duemila anni di distanza, siamo posti sull'aut aut di credere o di essere dannati.

Giovanni racconta come Maria vide per la prima il Cristo risorto presso la tomba, Matteo invece la pone lungo la via che la riconduceva a casa.

Luca narra che Cristo essendo apparso ai discepoli, questi ne furono terrificati ritenendolo un fantasma. Viceversa Giovanni afferma che essi, i discepoli, ne furono lietissimi.

Secondo Matteo, in tale occasione tutti i discepoli erano presenti, secondo Giovanni Tommaso era assente. Come poi Matteo riuscì a sapere che i soldati erano stati comperati per affermare che il corpo del Cristo era stato asportato dai discepoli, se tal fatto li avrebbe esposti ad essere crocifissi essi pure a loro volta secondo la legge romana?

Che se i soldati dormivano (probabilmente ubriachi) che impedisce di supporre il cadavere non sia stato di fatto asportato?

E se è risorto, perchè non si fece vedere in pubblico? E che fece nei quaranta giorni fino alla "ascensione"?

Sette contemporanee, o quasi, a tale evento come i Corinti ed i Carpocrati, rigettarono la risurrezione in tutti i suoi elementi.

E perchè allora non adorare Lazzaro come un dio, da che egli pure risorse a vita?

Su tale trama vi è chi ha osato distruggere il legame più sacro, più sincero, più degno di un uomo, dopo venti anni di ininterrotto amore, che era ben più di una adorazione.

Di Cristi nel passato ve ne sono a volontà, Cristi nati da una vergine, morti in croce, risorti, assunti in cielo, salvatori di questa povera umanità, mille volte risalvata da un nuovo tiranno.

Mille duecento anni avanti il Cristo, ecco in India, Chishna. Seicento anni avanti l'era volgare, Sakhia. 1160 avanti Cristo, in Siria, Thammuz. Nel 552 avanti Cristo, Vittoba,

nell'Isola di Giava. E settanta anni prima, Jao nel Nepal. Nell'834 avanti l'era volgare Hesus, il dio dei druidi. Nel 587 Quexalcote nel Messico. Nel 506 Quirino a Roma. Nel 547 Prometeo nel Caucaso, inchiodato ad una traversa di legno. Troilo in Egitto ben 1700 anni avanti la nostra era. Indra nel Tibet nel 725. Alceste di Euripede nel 600. Atis in Frigia nel 1170. Crite in Caldea nel 1200. Bali nel Bengala 725. Mitra in Persia nel 600.

Tutti crocifissi per la salvezza del mondo, tutti risorti e ascisi al cielo!

Speculazione di leggende, su fatti solo parzialmente veri; speculazione di sacerdoti alla ricerca di un altare presso al quale vivere; speranza di una vita meno tragica da parte di folle che erano immesse nella sofferenza e non ne sapevano il perchè.

Oggi i Cristi hanno altri nomi; sono eroi del pensiero e della verità, sacrificati ancora, risorti nella riconoscenza di chi vide per il loro sacrificio aprirsi le vie del conoscere e del sapere.

La leggenda non li circonda ancora, oggi anzi tutto chiede una prova e non è certo su altre amenità ispirate da un dio che si formeranno e chiese e religioni, se pure in data più recente un Maometto ha scatenato fanatismi senza nome e domina una parte non trascurabile della umana ignoranza.

Mentre pie donne circondano la morente, in quella complicità che le incatenava ad un sistema trovato facile e comodo, le vittime ripetono alto: j'accuse.

Rimandano la loro responsabilità, ben maggiore di una ecatombe staliniana, dei roghi di Hitler, ad un tribunale che sorpassa le ecatombe ed i roghi dell'inquisizione, che noi lasciamo alle generazioni nuove, sulle vie maestre del diritto di prova e della sovrana maestà del vero.

Se i semplici, gli schiavi del lavoro, i baluba ed i papu non avranno misericordia, la sentenza sarà capitale per quelli che, dotati di coltura, di mezzi, di intelligenza, si raccolsero nel clan cristiano a coprire il loro quieto vivere e la loro ipocrisia.

Noi per loro invochiamo la sentenza inappellabile, la radiazione dal falso che, viventi, li ha inclusi nella razza umana.

Domenico Pastorello

18-I-1962

Il processo di Ginevra

Secondo voci raccolte nella stampa svizzera dal "Combat Syndicaliste" di Parigi (12-IV-'62), l'istruttoria del processo a carica degli arrestati per l'attentato di Ginevra sarebbe in procinto di essere chiusa col deferimento degli accusati al giudizio del competente tribunale. Il dibattito pubblico seguirebbe a breve scadenza.

Il fatto in questione è l'attentato contro il consolato di Franco a Ginevra, attentato consistente nel lancio di alcune bombe "Molotov" ed un principio d'incendio. Gli arrestati furono quattro, fra i quali un minorene. All'istruttoria gli imputati hanno rivendicata la loro qualità di anarchici dando le ragioni del loro atto, che voleva essere un richiamo della pubblica attenzione internazionale alla vergogna e alla infamia della dittatura di Franco sul popolo spagnolo.

Anarchici ed antifascisti di molte parti dell'Europa e del mondo hanno manifestato la loro solidarietà con gli accusati e con la loro protesta, considerando questa legittima espressione del senso di orrore e di sdegno che la sanguinaria bestiale dittatura del fascismo spagnolo ispira.



Epilogo di un arbitrio unionista

I lettori dell'Adunata non avranno certamente dimenticato l'episodio dell'espulsione dell'operaio Giuseppe Mangano dalla Locale 89 dell'International Ladies Garment Workers Union per la colpa di avere criticato pubblicamente Luigi Antonini per i suoi rapporti col proprietario (ora defunto) del giornale di lingua italiana, che più d'ogni altro faceva la propaganda fascista in America.

Espulso dall'unione, licenziato dal padrone per il quale lavorava, Mangano fu per qualche tempo nell'impossibilità di lavorare nel suo mestiere. Ma qualche anno più tardi gli fu possibile trovare impiego in un ramo diverso dell'industria dell'abbigliamento femminile, in una fabbrica sottoposta alla giurisdizione della Locale 48, ed in questo ramo poté lavorare indisturbato per tutto un ventennio finchè non arrivò per lui l'età della pensione. Ma sebbene avesse durante tutto questo tempo, pagati tutti i tributi dell'Unione e del Fondo Pensioni, gli amministratori di quest'ultimo rifiutarono di pagargli la pensione a cui aveva certamente diritto dal momento che s'erano riscosse ogni settimana le quote stabilite da quel fondo. Ricorse in tribunale, ma questo ha ritenuto di non potere intervenire in suo favore.

A questo punto Mangano ha deciso di rinunciare ad ogni ulteriore tentativo di ricorrere ai tribunali, e di questa sua decisione dà notizia al direttore del Fondo Pensioni, Emil Schlessinger, con una lettera che ora pubblica in forma di manifesto facendola precedere da una nota autobiografica che ritraccia la sua posizione nella vertenza.

Riteniamo opportuno riportare tale nota integralmente perchè si sappia nel mondo come sono trattati nelle organizzazioni operaie statunitensi i lavoratori che non piegano il collo sotto il giogo dei funzionari dittatori.

Perchè il lettore possa farsi un'idea chiara della lettera che segue e del suo scopo, è necessario un breve riassunto delle mie attività durante gli ultimi 50 anni.

Da quando avevo 18 anni in poi ho sempre appartenuto ad una unione o ad un'altra, a seconda del lavoro che facevo e del sindacato che lo controllava. Per la maggior parte della mia vita adulta, tuttavia, ho lavorato nell'industria dell'ago. Dal 1910 in poi ho appartenuto, fra le altre unioni, alla "United Garment Workers", alla "Amalgamated Clothing Workers of America" e alla "International Ladies Garment Workers Union".

Non è segreto per nessuno, fra quanti mi conoscono, che l'organizzazione sindacale ideale è stata sempre, e sempre, fin che vivo, sarà per me la Industrial Workers of the World, nota come la I.W.W.

Nel luglio del 1933 incominciai a lavorare come sarto da donna ed entrai nella Locale 89 della I.L.G.W.U. Con mia sorpresa dopo avere assistito ad alcune riunioni della locale e parlato con altri membri della Locale, appresi che il Manager e Segretario-Tesoriere (sola e medesima persona) di questa locale aveva eliminato ogni genere di elezioni. Il che era in contrasto, non solo con tutte le altre sezioni della I.L.G.W.U., ma rassomigliava a quel che avveniva nelle organizzazioni operaie della Russia, della Germania e dell'Italia sotto le dittature allora imperanti. Con questa differenza, tuttavia: che in questi paesi si agiva nel nome della patria mentre nella Locale 89 tutto si faceva nel nome di un singolo funzionario.

Essendo fermamente convinto nei principi della democrazia e dei diritti individuali, incominciai a criticare i metodi in uso cercando di cambiarli nell'ambito degli statuti della Locale e della costituzione della I.L.G.W.U. Fui minacciato di violenza fisica, ciò che mi costrinse a ricorrere a riunioni segrete ed all'uso di giornali estranei alla I.L.G.W.U. Poco di poi fui avvicinato da emissari del capo della Locale, per cercare di comprarmi mediante l'offerta di una posizione nella Locale stessa. Ma quando si comprese che non potevo essere né comprato né intimidito, fui citato a comparire dinanzi ad una docile commissione per i reclami che mi condannò a venti dollari di multa. Questo non mi stancò e nel 1938 fui espulso dall'unione, la mia tessera fu revocata, ed il mio datore di lavoro, per quale lavoravo da cinque anni, ricevette l'ordine di licenziarmi "o guai".

Mi fu impossibile trovare lavoro nell'industria dell'abbigliamento per tutto un anno. Quelli che conoscevano la mia situazione temevano le rappresaglie dell'unione se mi avessero dato lavoro.

Nel 1940 trovai lavoro presso un mio amico, in una

fabbrica di abiti e soprabiti da donna in Brooklyn, controllata dalla Locale 48 della medesima I.L.G.W.U.

Non so se fosse perchè il funzionario competente (business agent) della Locale 48 conosceva bene il mio passato di unionista, o perchè in questa Locale i funzionari erano più liberali e più progrediti di quelli della Locale 89, o per altro ancora, il fatto sta ed è che non mi fu mai proibito di lavorare in nessuna fabbrica controllata dalla Locale 48. Anzi mi furono restituiti i miei diritti di unionista, esattamente come se fossi stato in possesso della tessera. Ho ricevuto regolarmente le mie vacanze pagate ogni anno e mi si fece chiaramente capire che giunto all'età di 65 anni avrei potuto inoltrare la mia domanda di pensione.

Dal 1940 ad oggi ho lavorato sempre in fabbriche aventi contratto con l'Unione I.L.G.W.U. e il Fondo Pensioni (Retirement Fund) ha riscosso la sua percentuale del mio salario ogni settimana.

All'età di 66 anni, e durante gli ultimi quattro anni ho ripetutamente inoltrato la mia domanda della pensione per la vecchiaia, ma il "Retirement Fund", con un pretesto o con un altro l'ha sempre respinta. Mi trovai quindi nella necessità di rivolgermi ad un avvocato, sostenere spese superiori ai miei mezzi e ricorrere alla Suprema Corte dello Stato di New York. La lettera che segue risulta da quel processo".

Giuseppe Mangano

La lettera allo Schlessinger dice che, pur dichiarandosi incompetente a giudicare nella vertenza in questione, il giudice Markowitz, (autore della motivazione) ha indicato le possibili vie giudiziarie che possono essergli aperte. Ma lui, Mangano, rinuncia a intraprendere quelle vie perchè sa che le vie della giustizia sono lunghe e costose e a 71 anni di età, malandato in salute, non ha nè i mezzi per sopperire alle spese di lunghi processi, nè, probabilmente, il tempo di aspettare le sentenze dei tribunali.

Preferisce quindi di impiegare il tempo e il denaro che rimangono a sua disposizione per denunciare le ingiustizie che si commettono nelle unioni ai danni dei lavoratori, incominciando "con la stampa di migliaia di copie di questa lettera per mandarle a tutti i giornali, a tutte le unioni, ai funzionari municipali, statali e federali, non solo in questo paese ma anche all'estero". E si propone di far sapere al mondo "come certe gente, nel nome del socialismo, si mette su di un piedistallo per poi, nel nome del liberalismo, della democrazia e dell'unionismo, far vittime della maggioranza dei seguaci che continuano a credere..." quel che i carrieristi arrivati dicevano di credere una volta.

E per quel che riguarda il danaro del "Fondo Pensioni" che gli spetta, domanda soltanto che venga speso a incidere sulla sua pietra tombale: "Ha sempre combattuto per i suoi diritti senza pensare alle conseguenze. Non ha mai domandato nè accettato la carità".

Quando Giuseppe Mangano fu cacciato dall'unione alla quale apparteneva, per aver detto cose vere, non ricordiamo di aver notato altri unionisti prendere posizione di solidarietà con lo scacciato. Vedremo ora se vi sarà nell'ambiente unionista qualcuno che sia disposto a prendere una posizione almeno analoga a quella del giudice Markowitz, il quale non ha esitato a prospettare una possibilità che il diritto di Mangano alla sua pensione possa essere riconosciuto dalle stesse leggi dello stato di New York.

M. S.

CAMBIO D'INDIRIZZO

Ai Compagni ed alle Pubblicazioni di parte nostra si fa noto che d'ora in avanti, per l'invio di giornali, riviste, corrispondenza od altro al nostro Circolo bisogna servirsi del seguente indirizzo: Circolo Aurora — 9A Meridian Street — East Boston 28, Mass.

(Il vecchio indirizzo era: P. O. Box 83, East Boston, Mass.).



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Schedule of Topics at the Libertarian Forum: May 18 — Jim Aaron: Ideological Currents among American Students.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

New York, N. Y. — Venerdì 18 maggio 1962, nei locali del Centro Libertario, situato al numero 12 John Street, (fra Nassau e William Street) avrà luogo una ricreazione famigliare, con cena in comune alle ore 7:00 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà.

Detroit, Mich. — Sabato 19 maggio, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo la Festa dei Coniugi, con cena, ballo e altri divertimenti.

Il ricavato sarà diviso tra le Vittime Politiche e "L'Adunata".

Sollecitiamo amici e compagni ad intervenire numerosi insieme alle loro famiglie, a questa nostra serata di svago e di solidarietà. — I Refrattari.

Trenton, N. J. — La riunione preparatoria del picnic interstatale di luglio, nel New Jersey, avrà luogo la mattina di domenica 27 maggio, nel posto stesso del picnic, il Royal Oak Grove.

I compagni che desiderano prendere parte alla riunione preparatoria e passare una giornata in nostra compagnia, seguano, per recarsi sul posto le seguenti indicazioni:

Venendo per la strada numero 1, dal Nord o dal Sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick circle, seguire la curva fino ad imboccare la Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra prendendo N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road e seguire questa per circa un miglio e mezzo. — In caso di disguido, si può domandare a chiunque s'incontri, del luogo, perchè il posto è molto conosciuto.

Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi. — Gli Iniziatori.

Los Gatos, Calif. — Domenica 3 giugno avrà luogo allo Stevens Creek Park una scampagnata famigliare. Ognuno porti con sé le proprie cibarie, chè ai rinfreschi penseremo noi. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Approfittiamo di questa festa campestre per tenere una riunione onde coordinare i preparativi per il picnic dell'"Adunata" che anche quest'anno sarà tenuto al Wildwood Park di Saratoga la prima domenica di luglio.

I compagni ormai conoscono lo Stevens Creek Park, luogo delizioso circondato da alte colline, coperto di alberi secolari e attraversato da un limpido ruscelletto, ove abbiamo avuto due scampagnate l'estate scorsa. — Gli Iniziatori.

Providence, R. I. — Come già annunciato sull'"Adunata", il primo picnic della stagione avrà luogo domenica 10 giugno. Il ricavato andrà a beneficio del Club per far fronte alle sue spese.

Il pranzo sarà servito all'una precisa e poi vi saranno come al solito discussioni.

Richiamiamo l'attenzione dei compagni sull'opportunità di prendere nota delle nuove indicazioni per recarsi sul posto, perchè vi sono stati cambiamenti dovuti alla costruzione di nuove strade.

Per quelli che vengono dal Sud, le indicazioni non cambiano: arrivati nelle vicinanze di Providence, prendere la Strada numero 5 ed arrivati al "rotary" mantenersi sulla destra e voltare nella prima strada a destra che è Oxbridge Street che conduce sul posto.

Per quelli che vengono dal Nord: arrivati in Providence prendere Broadway che conduce a Olneville Square, qui prendere Plainfield Street; arrivati alla prima luce rossa continuare nella medesima direzione sulla strada che porta il nome di Deyr Avenue e procedere su di questa finchè non si arriva alla luce rossa di Park Avenue, continuare per due blocchi sulla strada che si chiama Budlong Road, poi voltare a destra nella seconda strada che è

East View Avenue, al numero 282 della quale è situato il Matteotti Club.

Rinnoviamo ai compagni che si propongono di intervenire di avere la cortesia di informarci mediante cartolina, del numero delle persone con le quali verranno, e ciò a scanso di inutili sperperi o di insufficienti preparativi da parte nostra. Indirizzare: Jos. Tomaselli, 454 Pleas. Vall. Pkway, Providence 8, R. I. — L'Incaricato.

Chicago, Ill. — La prima scampagnata della stagione quest'anno sarà tenuta domenica 17 giugno al solito posto e cioè nella "farm" del compagno R. Bello, a Chicago Heights. Cibarie e rinfreschi per tutti. L'iniziativa avrà corso anche in caso di cattivo tempo.

Il ricavato andrà diviso tra "L'Adunata" e un compagno bisognoso. — I Promotori.

Los Gatos, Calif. — L'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", sarà tenuto anche questa volta nel bellissimo Wildwood Park situato nella vicina Sarasota, domenica primo luglio 1962.

Per giungere sul posto seguire la Highway numero 9 fino alla Quarta Strada, nel centro di Sarasota, ove un cartello indica di girare a destra, passare il ponticello e si è sul posto.

Due corse di autobus partono da San Francisco per Sarasota dalla Greyhound Station, alle ore 7:20 e alle 10:30 antimeridiane.

Non abbiamo bisogno di rifare la descrizione allettante di questo magnifico parco, ove all'ombra di querce gigantesche passeremo una splendida giornata di svago, oltre che d'utilità per il nostro movimento.

Resta inteso che, come negli anni precedenti, i nostri cuochi prepareranno un buon pranzo per mezzogiorno con rinfreschi provvisti dai sottoscritti.

Chi non può recarsi al picnic e voglia inviare contribuzioni, può indirizzarle ad Armando Delmoro, 16364 La Chiquita Avenue, Los Gatos, Calif. — Gli Iniziatori.

Paterson, N. J. — Il Banchetto al Dover Club, 62 Dover Street, il 29 aprile a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", ha dato il seguente risultato: Entrate (incluse le contribuzioni) \$567,39; Uscite \$242,04; Utile netto \$324,55.

Contribuzioni: Joe Dambola \$5; I compagni di Miami per solidarietà 15; Augusto 2; Luciano 3; Ardito 5; Alleva 3; G. Spinelli 2; Galileo 7. Il cuoco Rocco De Franchi prestò la sua opera gratuitamente.

A tutti gli intervenuti il nostro ringraziamento. — Il Gruppo Libertario.

Pittston, Pa. — Radunati insieme il Primo Maggio abbiamo fatto una sottoscrizione in favore dell'"Adunata" che ha fruttato \$79, contributi dai seguenti amici e compagni: Vittorio Menichini \$5; Alberto Masci 5; Vittorio Italiani 2; Migliosi Massimo 2; Pistillo 5; Enrico Venarucci 5; Eugenio Lispi 2; Angelo Neri 3; Angelo Venarucci 5; Ruggero Brunetti 5; A. Pasquarelli 10; il Beduino 20; D. Lori 10. Saluti da tutti. — D. Lori.

AMMINISTRAZIONE N. 11

ABBONAMENTI

Worcester, Mass., G. Masci \$3; Brooklyn, N. Y., P. Barone 3; Harrison, N. J., A. Caimmi 3; G. Ciccolini 3; Bronx, N. Y., A. Cingoli 3; Totale \$15,00.

SOTTOSCRIZIONE

Los Gatos, Calif., "La Zia" \$5; Winslow, Ariz., F. Yanni 5; Allentown, Pa., J. Spocchiatto 10; Bronx, N. Y., M. Bonvicino 3; New York, N. Y., "Cultura Proletaria" 10; Paterson, N. J., L. Vitali 1; Somerville, Mass., V. De Anna 5; Bronx, N. Y., T. Rio 10; Renton, Pa., T. Pradetto 10; Flushing, N. Y., Randagio 10; Tenafly, N. J., S. Arrospide e M. Girardi 10; Paterson, N. J., C. Pelosi 2; Lynn, Mass., parte ricavato vendita del "Lincoln Park" il Gruppo di Lynn 100; Paterson, N. J., come da comunicato il Gruppo Libertario 324,35; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 5; Mishawaka, Ind., A. Casini 10; Bronx, N. Y., in solidarietà con la festa dell'8 aprile D. De Santis 3; Somerville Mass., U. Fabbri 5; Providence, R. I., B. Scussel 10; Mystic, Conn., R. Scussel 5; Jamaica, Mass., Conti 5; Needham, Mass., L. Tarabelli 5; Quincy, Mass., E. Morganti 20; Williamson, W. Va., M. Larena 10; Harrison, N. J., A. Caimmi 7; Newburgh, N. Y., Ottavio 3; Monessen, Pa., F. Di Benedetto 10; D. Arquilla 3; Pittston, Pa., come da comunicato D. Lori 79; Totale \$685,35.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$15,00	
Sottoscrizione	685,35	
Avanzo precedente	197,21	897,56
Uscite: Spese num. 11		541,61
Avanzo dollari		355,95



La religione al Congresso

Gli apologeti della Costituzione statunitense si fanno un dovere di inneggiare ad ogni piè sospinto alla netta separazione fra Chiesa e Stato esistente negli U.S.A. Tale separazione era certamente nelle intenzioni di veri fondatori della Repubblica, ma i loro successori l'hanno a poco a poco assai corrosa. Interpretando il divieto di istituzionalizzare una chiesa, i preti di tutte le confessioni si sono trovati d'accordo per assicurarsi l'istituzionalizzazione della religione e, per questa, di fatto se non di diritto, di tutte le chiese.

Le due Camere del Congresso hanno fin da principio introdotto l'uso di aprire le proprie sedute coll'invocazione della divinità. James Madison fu tra i più autorevoli a protestare, ma l'usanza è invalsa al punto che ora entrambe le Camere hanno un "cappellano" permanente che pagano con un salario annuale di \$8.192 per il cappellano della Camera, e di \$5.500 per il cappellano del Senato.

Si sa che l'ultimo giovedì di novembre viene festeggiato come giorno di ringraziamento per i buoni raccolti dell'annata — Thanksgiving Day — mediante proclamazione ufficiale del Presidente della Repubblica. Il Terzo Presidente, Thomas Jefferson, protestò nel nome della separazione della chiesa dallo stato, ma l'usanza è rimasta ed è universalmente rispettata come un atto costituzionale, sebbene ognuno sia in grado di constatare che la divinità non è menomamente menzionata nel testo della Costituzione, a cui tutti costoro giurano fedeltà.

Metallo coniato, carta monetata, francobolli, portano ora la dichiarazione di fede "In God we trust" (Noi crediamo in dio). Lo stesso giuramento di fedeltà alla patria porta ora l'atto di fede in dio — fede che i rivoluzionari del secolo decimottavo misero seriamente in discussione e vollero categoricamente esclusa dalle loro istituzioni politiche.

Ben lungi dall'esserne esclusa, la religione va sempre più approfondendo le sue radici nelle istituzioni dello stato. Nel 1955 un cittadino del Minnesota, scandalizzato da tanta clericalizzazione, intentò processo contro il governo degli Stati Uniti accusandolo, quale contribuente, di avere violato la costituzione per avere speso \$28.350.000 per il pagamento di salari e di materiale religioso, a 993 cappellani cattolici, 2.371 cappellani protestanti e 102 cappellani giudei. Il ricorso all'autorità giudiziaria fu respinto con la motivazione che il contribuente non è qualificato ad agire, in materia, contro il governo.

Della clericalizzazione dello stato sono testimoni i verbali del Congresso, il "Congressional Record": "Centinaia di pagine del "Record" (che costano \$81 per pagina) sono state usate dai deputati dell'85mo Congresso (1957-58) per mettere a verbale gravi avvenimenti quali l'anniversario della canonizzazione di Madre Frances X. Cabrini (offerto da un deputato battista); il "quarantennio di zelo pastorale" del reverendissimo Monsignor Stephen J. Krassula, pastore della Parrocchia di St. John Nepomucene, New York (offerta da un senatore presbiteriano); e un lungo eloquente poema intitolato: "Una Nazione ha bisogno di pregare", tolta dal "Christian Science Monitor", scritto da un membro del gabinetto, Robert B. Anderson, ed inserito da un Senatore luterano" (Paul Blanshard: "God and Man in Washington", p. 96). Qualunque membro del Congresso può inserire qualunque sermone nel Congressional Record con la approvazione unanime della

Camera rispettiva. E chi oserebbe opporsi all'inserimento di un testo religioso?

La principale funzione ufficiale dei cappellani delle due Camere è di aprire le sedute con una preghiera, molte volte alla presenza di mezza dozzina di legislatori e qualche usciere. Ma in questi ultimi tempi di inflazione religiosista è invalso l'uso di avere, per tale preghiera, ecclesiastici in visita — specie di guest-star — ai quali viene poi rilasciato un certificato attestante la distinzione guadagnata mediante la partecipazione alla cerimonia di apertura d'una seduta parlamentare. E' stato il vice-presidente Nixon ad inaugurare questa usanza durante il regime Eisenhower. E i certificati sono tenuti in alto onore negli ambienti ecclesiastici. Così è che, (siccome faceva sapere ai suoi lettori il 6 maggio u.s. l'ufficio di Washington della "Herald Tribune") i preganti invitati sono in realtà ecclesiastici che si sono offerti facendone domanda all'ufficio del cappellano permanente. Sono già scritte tutte le sedute della Camera per tutta questa 87.ma legislatura, ed una lunga lista di sacerdoti d'ogni credo aspettano il loro turno alla preghiera del Senato.

Alla barba della laicità e della separazione della chiesa dallo stato!

"Anarchia criminale"

Ogni tanto ci capita di sentire o di leggere che i cacciatori di streghe non si accorgono nemmeno dell'esistenza degli anarchici mentre si accaniscono a dar la caccia ai comunisti, perchè il comunismo, appunto, è il "solo movimento" che mette in pericolo i privilegi dei loro signori e padroni. Cotesti poveri di spirito ignorano, o fanno finta di ignorare, che le prime leggi limitatrici della libertà di parola e di coscienza e le prime caccie contro l'eresia politica furono appunto quelle che bersagliarono gli anarchici negli Stati Uniti dalla presidenza di Teodoro Roosevelt in poi, durante più di mezzo secolo, e che tali leggi rimangono tuttora in vigore sia nei codici federali sia in quelli di molti stati, e che non di rado vengono anche applicate.

Nello stato della Louisiana, per esempio, la legge per la repressione della cosiddetta "anarchia criminale" prevede e punisce come tale il fatto di "organizzare od entrare in un'organizzazione od associazione sapendo che essa preconizza, insegna o pratica la sovversione, l'opposizione o la distruzione del governo degli Stati Uniti o dello stato della Louisiana mediante la violenza od altri mezzi illegali". Il combattere la segregazione per motivo di razza, secondo i legislatori e i poliziotti della Louisiana, vuol dire praticare la sovversione degli ordinamenti istituiti dalla legge in quello stato, e in attesa che i giudici della Suprema Corte con a capo Earl Warren si lascino cogliere nella sua giurisdizione, vengono arrestati e minacciati di severe condanne i giovani bianchi e negri che prendono parte all'agitazione per l'abolizione del regime del "ghetto" a cui sono ancora sottoposti i negri abitanti in quelle regioni.

Da un paio d'anni gli studenti universitari di Baton Rouge, assistiti da colleghi bianchi e negri di molte altre città, si danno da fare in pro' del movimento generale che tende, dal 1954 in poi, a metter fine alla segregazione dei negri nelle scuole e negli altri luoghi pubblici. Particolarmente attivi sono stati in quest'ultimo paio d'anni gli studenti della Southern University, molti dei quali furono arrestati nel corso dell'agitazione col risultato di provocare sempre più vaste manifestazioni di protesta.

Ora, i sostenitori dei costumi razzisti della Louisiana hanno deciso di imbastire processi collettivi a scopo intimidatorio e sono ricorsi appunto alla legge contro l'"anarchia criminale" che autorizza condanne fino a dieci

Pubblicazioni ricevute

Collana Anteo: OPUSCOLO N. 5 contenente scritti di propaganda antireligiosa e anticlericale — Ragusa, febbraio 1962. (40 pagine, lire 150). Editrice: "La Fiaccola" (Franco Ieggio) — Ragusa.

NOIR ET ROUGE — No. 20, marzo 1962 — Quaderni di studi anarchici-rivoluzionari in lingua francese (P. Blachier, 13bis rue Labois Rouillon, Paris-19).

LIBERATION — Vol. VII, No. 2, Aprile 1962 — Rivista mensile in lingua inglese (110 Christopher Str., New York 14, N. Y.)

TIERRA Y LIBERTAD — Numero 222 — Straordinario, in forma di rivista — Ottobre 1961 — Mexico, D. F. — Fascicolo di 56 pagine con copertina a colori — Apartado Postal 10596.

LE MOUVEMENT SOCIAL — No. 38, Gennaio-marzo 1962 — Bollettino trimestrale dell'Istituto francese di Storia Sociale (Institut Francais d'histoire Sociale — 87, rue Vieille-du-Temple, Paris (3) France).

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 79, Avril 1962 — Organo mensile della F.A.F. (3, rue Ter-niaux, Paris-XI).

VOLUNTAD — Anno IV (II E.) No. 67, febbraio 1962 — Casilla Correo 627 — Montevideo, Uruguay.

ACCION LIBERTARIA — A. XXVIII, No. 176, marzo 1962 — (Humberto 1, 1039, Buenos Aires, R. Argentina).

LE COMBAT SYNDICALISTE — A. 34 (N.S.) No. 188, 12 aprile 1962. Dopo la soppressione dei giornali degli anarco-sindacalisti spagnoli esce bilingue a Parigi; 39, rue de la Tour d'Auvergne, Paris-9 France.

ANARCHY — N. 14 — April 1962 — Rivista mensile in lingua inglese. Freedom Press, 17a Maxwell Road, London SW6, England.

LA PAROLA DEL POPOLO — N. 57, aprile-maggio 1962 — Rivista bimestrale (627 West Lake Street, Chicago 6, Illinois).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Anno VI, No. 3, marzo 1962 (N.S.). Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. (Casella Postale 116 — Palermo).

TIERRA Y LIBERTAD — No. 227 — Straordinario (formato rivista) aprile 1962. (Apartado Postal 10596, Mexico 1, D. F.).

BRAND — Nr. 2, A. 65 — 1962 — Periodico anarchico in lingua Svedese. (Vetegatan 3, Stoccolma).

anni di reclusione. In base a questa legge sono attualmente incriminati tre studenti il cui processo è fissato per il 28 maggio prossimo. Essi sono: Ronnie Moore accusato di "anarchia criminale" comechè "membro del Congress of Racial Equality (C.O.R.E.), organizzazione a lui nota come preonizzatrice, insegnante e praticante opposizione al governo della Louisiana"; Charles McDew, presidente dello Student Nonviolent Coordinating Committee, e Robert Zellner, segretario della sezione locale dello stesso Comitato. Tutti e tre gli imputati sono liberi sotto cauzione di \$13.000 il primo, \$7.000 gli altri due.

E' curioso che lo stato della Louisiana non abbia ancora una legge contro il "comunismo criminale" e sia costretto ad invocare la legge contro "l'anarchia criminale", perchè i difensori del pregiudizio di razza sono soliti accusare gli avversari della segregazione di essere comunisti. E' infatti il senatore Ellender, rappresentante la Louisiana al Congresso degli S. U., colui che appena due settimane fa accusava Earl Warren di pronunciare sentenze sistematicamente favorevoli ai comunisti.

Ma è soltanto una questione di parole, giacchè costoro usano i termini comunista, anarchico, eretico o ateo, in un senso che comprende senza distinzione tutti coloro che professano opinioni o assumono atteggiamenti ch'essi considerano ostili, senza curarsi del significato storico o dottrinale di quelle parole.